

mulgare le regole necessarie all'organizzazione dell'istituto da lui fondato; regole che furono sanzionate dopo la sua morte, con breve di Paolo V, il 24 febbraio 1615.

La chiesa della Vallicella era piccola e cadente, e S. Filippo pose mente a farne costruire una nuova. Il 17 settembre 1575 fu posta la prima pietra della grande chiesa tuttora esistente, opera dell'architetto Francesco Borromini; e gli aiuti pecuniari piovvero in tal copia che in due anni la fabbrica fu terminata, e il 3 febbraio 1557 vi si celebrarono per la prima volta i divini uffici. Anche le riunioni dell'oratorio vi furono trasferite; e il 25 novembre 1583 vi prese dimora anche S. Filippo, che fino allora aveva abitato a S. Gerolamo e che da un ordine papale fu costretto a lasciare il luogo a lui tanto caro. Qui egli trascorse il resto della sua vita, circondato dall'affetto e dalla devozione degli innumerevoli ascoltatori della sua parola, molti dei quali divennero suoi proseliti ed entrarono nell'ordine da lui istituito. Morì il 26 maggio 1595; fu beatificato da Paolo V il 25 maggio 1615 e santificato da Gregorio XV il 12 marzo 1625.

S. Filippo ebbe l'idea d'introdurre, a mezzo il sermone oratoriano, una laude sacra di forma semplice e meditativa che, senza distrarre l'attenzione dei fedeli dai pii pensieri che la predica mirava a suscitare e ravvivare, vi portasse un piacevole elemento di varietà e di edificazione morale. Spirito aperto e versatile, Filippo comprese ben presto che l'efficacia e il diletto di tali distrazioni poetiche si sarebbero grandemente accresciuti se la musica vi avesse portato il suo contributo, e non esitò a chiedere l'aiuto di musicisti di professione, invitandoli a mettere la loro opera in servizio dei fini, che gli esercizi spirituali dell'oratorio miravano a conseguire. L'estensione dei trattenimenti poetico-musicali andò via via crescendo. La laude acquistò carattere drammatico e narrativo: « vi apparvero dei fatti sacri, specialmente biblici, prima come semplice allusione allegorica o simbolica, « poi come vero racconto o ricostruzione, ma rimanendo sempre nella forma espositiva, di sermone, senza che il fatto e « il dialogo trovassero la loro realizzazione obbiettiva nella « esecuzione, e risolvendosi sempre il racconto in una meditazione o preghiera. La laude oratoriana, in tutta la sua « evoluzione, appare — e il rapporto non è solo di somiglianza esteriore — un piccolo sermone in musica. Dap-